



Diocesi di Chioggia

13 settembre 2015 XXIV° tempo ordinario

BACHECA

Oggi 13 settembre salutano la comunità

Don Agostino Pieretti a Scalon
Don Fabio Calore a Ca' Lino

Lunedì 14 settembre

Festa della Esaltazione della Croce

Martedì 15 settembre

Beata Vergine Maria Addolorata
Sant'Andrea in Chioggia e Ca' Briani



nella vita



Il terremoto

L'anno scorso si è celebrato il decimo anniversario del terremoto dell'Irpinia. Mi invitarono a partecipare ad una marcia della pace, organizzata da coloro che erano rimasti handicappati sotto le macerie del terremoto. C'era una fila interminabile di carrozzelle, sospinte sotto un meriggio d'agosto. Una marcia che è durata tre ore, a partire dalle due del pomeriggio. Si passava per tutti quei paesi - Teora, Calabritto - resi celebri dalla televisione, in quei giorni: tutte case prefabbricate. In uno di quei villaggi, proprio al centro, c'era una costruzione di pietra. Era una chiesetta. Mi son chiesto se l'avessero costruita, ma non mi sembrava. Non era crollata. Ho chiesto ad uno del posto, uno di questi che stava in carrozzella. Ha detto: "Non la sai la storia di questa Chiesa?". Ho detto: "No". E me l'ha raccontata. Mi ha colpito. Ha detto: "Nel nostro villaggio, tanti anni fa, c'erano due fratelli che facevano il mestiere del mugnaio. Giù, verso il greto del fiume, avevano un mulino. La sera si dividevano le entrate, cioè la farina - perché tutti pagavano in natura - e se ne andavano a casa loro. Uno di questi fratelli era sposato e aveva sette figli. L'altro, invece, non si era sposato, era rimasto celibe. Abitavano una a destra e l'altro dalla parte opposta del paese. Quello che non aveva figli non riusciva a prendere sonno. Pensava: "Non è giusto che si debba dividere la farina in parti uguali. Io sono solo, a che mi serve tutta questa roba? Ho il magazzino pieno. Mio fratello, invece, ha sette figli, deve pensare a mandare avanti la baracca. Non è proprio giusto che si divida per metà". Si alzava, riempiva un sacco di farina, se lo metteva sulle spalle, attraversava il paese, aveva le chiavi del magazzino del fratello, apriva, lasciava il sacco di farina e se ne tornava di soppiatto a casa sua. Andava a dormire, felice e contento, perché aveva fatto un'opera buona. L'altro fratello che aveva sette figli, anche lui si girava e rigirava nel letto. Diceva: "Ma insomma, non è giusto che io debba fare a metà con mio fratello. Perché io, grazie a Dio, ho sette figli e, come si suol dire, i figli sono una benedizione del cielo. Ma quel mio fratello, invece, che è rimasto solo, come farà nella sua vecchiaia?". Si alzava - anche lui - , riempiva un sacco di farina, attraversava il paese, aveva le chiavi del magazzino del fratello, arrivava, lasciava, tornava a casa e dormiva. Una volta si sono alzati tutti e due contemporaneamente. Si sono incrociati proprio lì, al centro del paese, e si son visti. Il sacco di farina è caduto dalle loro spalle e loro si sono guardati nel volto. E si sono abbracciati. Allora quello della carrozzella ha concluso: "Ecco, proprio dove è caduto il sacco di farina e dove i due fratelli si sono abbracciati è sorta quella chiesetta. Tutte le altre case sono cadute, quella è rimasta in piedi".

Dagli scritti di Don Tonino Bello

fz

DENTRO LE NUOVE SITUAZIONI

Riflettevo in questi giorni sull'evento balzato in prima pagina su tutti i giornali, il terremoto finanziario che ha il suo epicentro a Pechino. Per molti è un evento incomprensibile, perché giocato a livelli di competenze specialistiche. Una cosa però risulta chiara: l'esistenza di un potere che sovrasta coscienze, culture e religioni, e si impone decretando guadagni e perdite sulla testa delle persone, che rimangono pedine in una scacchiera dove è arduo svolgere un qualche ruolo da protagonisti.

Dobbiamo accettarlo fatalisticamente o possiamo intravedere qualche spiraglio di responsabilizzazione?

La domanda è rivolta innanzitutto a quei battezzati che operano direttamente o indirettamente in questo settore. L'identità cristiana e il suo sviluppo ha a che fare con le scelte e le strategie che vengono poste in atto; anche questo ambito della finanza è interpellato da un'etica e postula una spiritualità. Papa Francesco stigmatizza così questa esigenza: "La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano. (...) La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo" (EG 55). E dopo una puntuale lettura della logica sociale che idolatra il denaro e il potere, a scapito della persona e della sua dignità, conclude: "Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano" (EG 58).

Non solo chi opera direttamente nel settore, però, ma ogni singolo cristiano è interpellato su ciò che è possibile e doveroso fare in questo contesto. L'attenzione va posta sugli stili di vita, sulla modalità con cui si investono i sia pur sudati risparmi, sull'inequità vissuta anche nei rapporti primari, sulla chiusura nell'individualismo e nell'indifferenza che uccidono la speranza.

Lo sguardo pastorale provoca a dare delle risposte, a mettersi in gioco personalmente, a desiderare di conoscere, a promuovere delle alternative. La comunità cristiana non può restare passiva e anestetizzata, pena tradire la propria missione.

Oso pensare che se si promuovessero a livello parrocchiale o zonale delle tavole rotonde su queste questioni, probabilmente noteremmo maggiore interesse nei confronti delle nostre attività. Anche i foglietti distribuiti in chiesa o nelle famiglie diventerebbero strumento di crescita, di dialogo e di confronto, se riproponessero passi significativi e attuali del pensiero sociale della Chiesa. La nuova evangelizzazione è tale se riesce a portare la luce del Vangelo dentro le situazioni nuove che si sono venute a creare e che interpellano la coscienza dei credenti in questo inedito scorcio di storia. Anche il cammino della santificazione personale è chiamato a calcare questo terreno insidioso ed esigente.

Dietro quale Cristo?



Is 50,5-9a: “Ho presentato il mio dorso ai flagellatori... Ecco il Signore mio Dio mi assiste”

Il profeta Isaia ci presenta le caratteristiche del ‘Servo del Signore’, realizzato pienamente in Cristo Gesù, ma da fare proprie per ogni battezzato che nel battesimo accetta non solo di fruire della sua morte-risurrezione, ma anche di partecipare alla sua missione.

Egli non si tira indietro nell’accogliere e obbedire alla sua Parola: questo significa “non opporre resistenza” e “non tirarsi indietro” di fronte alla Parola per la quale Egli ci “apre l’orecchio”.

E’ una parola che richiede anche il prezzo della coerenza di fronte a chi rifiuta o addirittura contrasta la Parola del Signore. Il punto di forza viene dalla fede incrollabile che il Signore “assiste”, cioè sta accanto, rende forti, indica la via perché non ci si lasci prendere dallo smarrimento e a suo tempo ‘renderà giustizia’, cioè renderà manifesto che era nella verità. A lui appartiene il giudizio ‘finale’.

Salmo 114: “Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi”

Il salmo 114 è un canto di ringraziamento del fedele che nel momento della prova non si è rinchiuso in sé stesso, non ha abbandonato la sua fede, ma si è rivolto con fiducia al Signore.

Ora il fedele può raccontare la sua esperienza: era “stretto da funi di morte...da tristezza e angoscia... allora ha invocato il Signore... pietoso, giusto, misericordioso... ed egli lo ha salvato”.

Ecco perché può ora proclamare: “Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera”.

Gc 2,14-18: “Se non è seguita dalle opere la fede è morta”

Ecco una semplice e concreta catechesi sulla fede dell’apostolo Giacomo.

Si tratta di due semplici criteri, uno di verifica e l’altro di manifestazione della fede.

Quanti fanno professione di fede in Dio, Padre misericordioso, Padre che ama; in Gesù Cristo, Salvatore, che si è donato per noi; nello Spirito Santo, fonte dell’amore e della santità!

Ma - si chiede l’apostolo - questa fede basta a salvare? Cosa produce questa fede?

Ecco il criterio di verifica: quale vantaggio porta il fatto di dire a chi soffre freddo e fame: “Andate, riscaldatevi e saziatevi”? Nessun vantaggio! Così è della fede fatta solo di parole, come diceva già Gesù: “Non chi dice “Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli... ma chi fa la volontà del Padre mio...”(Mt 7,21).

La nostra fede dunque, ecco il secondo criterio, si mostra con le opere! Ma dove non ci sono le opere, non c’è neanche la fede, lascia pensare l’apostolo, oppure “è morta” cioè non è vitale!

Mc 8,27-35: “La gente, chi dice che io sia?”

Abbiamo ascoltato tante volte questa pagina del vangelo! Ma ascoltare oggi questa pagina, per noi che molto conosciamo di Gesù, anzi sappiamo quasi tutto su Gesù, che senso ha?

Forse anche noi, appunto come Pietro, non esitiamo a rispondere: “Tu sei il Cristo”. Ma forse, anche noi come Pietro poi non siamo disposti a riconoscerlo ‘Cristo’, cioè inviato a noi da Dio per condurci dietro a Lui, sulla via della vita e della salvezza.

Camminare dietro Lui vuol dire percorrere con Lui la via della coerenza dell’amore anche quando questo ci chiede sacrificio, ci chiede rinuncia al nostro egoismo, di non tirarsi indietro o cambiare strada quando si trova il rifiuto o l’opposizione e perfino il disprezzo e la persecuzione, quando ci sembra addirittura di perdere il vero senso della vita.

Gesù ha seguito la via del Padre ricorrendo a Lui con fiducia (prima lettura), con una preghiera fiduciosa (salmo), riempiendo la sua vita di opere di amore verso gli uomini, mostrando così la sua fede nel Padre (seconda lettura), per cui nella risurrezione il Padre gli ha “reso giustizia con giusto giudizio” (seconda lettura).

E’ questo il Cristo della fede che professiamo e dietro al quale vogliamo camminare?

+ **Adriano Tessarollo**